



CINETECA BOLOGNA
COMUNE DI BOLOGNA
Settore Cultura e Rapporti con l'Università
bè

Angelo Novi Cineteca ©

Sotto le stelle del Cinema

Bologna dal 6 al 29 Luglio
Piazza Maggiore, ore 22.00
ANNO XXV / N. 8
C'era una volta il West (Italia/1968) di Sergio Leone

Proiezioni gratuite

CINETECA MENSILE
Turris Associazione Senza
Finalità di Ricerca e P.R.S.
Sede: Via dell'Industria 4/B
40138 Bologna
Tel. 051.27720204 ex 440
art. 1, comma 7, D.C. Bologna

PIAZZA MAGGIORE

SOTTO LE STELLE DEL CINEMA 2009

Se i film che proietteremo vogliono essere una testimonianza della bellezza e dell'intelligenza dell'uomo, certamente lo è il luogo in cui li mostriamo, Piazza Maggiore, agorà del vivere civile, dove centrali non sono i negozi, ma gli *otia*, il ritrovarsi, lo stare assieme, celebrare riti, emozioni collettive o anche dove, semplicemente, incontrarsi e trascorrere il tempo e che per 31 serate, come ogni estate, sarà anche un'arena cinematografica. Se l'epoca che viviamo è quella della volgarità, della rissa, del voler dimostrare a tutti i costi che il peggio vince, il mese di proiezioni gratuite in Piazza, dimostra che Bologna "tema contro", che ama la cultura, che non è vinta dallo stupido, che riesce nel miracolo di coniugare qualità e affluenza di pubblico. L'anno passato, in particolare prima delle proiezioni del film di Kubrick, si creava in Piazza un'empatia, una tensione palpabile che si prova solo alle prime internazionali di film lungamente attesi. La storia del cinema ha bisogno di una certa grandezza, il cinema è un'Arte che è stata sempre molto ambiziosa, un dvd, una piccola sala, non restituirono mai appieno la vastità delle emozioni che un grande schermo - misteriosamente - riesce a ricreare. Anche per questa magia, che restituisce al cinema tutto il suo fascino, il mese dello schermo in Piazza è prezioso ed unico. Anche per questo l'Assessorato alla Cultura del Comune e quello della Regione, la Fondazione Carisbo, Hera si sono strette intorno alla Cineteca e, pur in un anno difficile, hanno trovato il modo per salvare questo appuntamento che l'anno passato ha registrato oltre centomila spettatori. Aperta la stagione con il primo film di Olmi. *Il tempo si è fermato*, introdotto dalla commemorazione di un grande emiliano, uno dei maggiori critici cinematografici del nostro paese, Pietro Bianchi, doppiato il capo del Cinema Ritrovato e dei suoi concetti per film multi, il mese di luglio sarà sotto il segno di alcuni grandi anniversari. Si comincia con Leone: ricorrono gli 80 anni dalla nascita e i 20 dalla morte del cineasta più citato dal cinema contemporaneo. I suoi film, che si nutrono di grandi paesaggi, del tempo

reinvertato, di campi lunghi e primissimi piani, abiteranno perfettamente il grande schermo, nati come sono per essere consumati assieme da tanti spettatori. Per la prima volta da trent'anni li potremo vedere come li aveva immaginati Leone, liberati dalle scatole televisive e in copie luminose, anche se il lavoro della nostra Cineteca ancora non è concluso. Sono passati 50 anni da quando il cinema fu travolto dall'ondata dei giovani arrabbiati della nouvelle vague; ondata che anticipava avvenimenti che avrebbero segnato molto l'occidente e meno l'Italia, come ci spiegherà Pasolini nel finale della *Rabbia* ritrovata. Ricorrono i 100 anni del Nobel a Marconi, il bolognese più geniale del secolo, forse per questo così poco celebrato dalla sua città. Alcuni film sulla radio e sulla comunicazione ci permetteranno di ricordare le sue invenzioni che hanno cambiato il mondo. Per rimanere in città, 100 anni fa nasceva la nostra squadra di calcio. Provveremo a ricordarla attraverso immagini sorprendenti, ricostruendo il romanzo di una passione cittadina. 40 anni fa l'uomo sbarcava sulla luna, ma il cinema, prima e dopo l'allunaggio, la luna l'ha sognata e mostrata in molti modi, come forse gli astronauti non l'hanno mai vista. E poi, fuori dalla partitura degli anniversari, porteremo in piazza alcuni grandi attori, Gabin, De Sica, Welles, Fonda, i più amati da un altro attore, Mastroianni, la cui arte molto ci manca; e mostriamo un documentario importante sull'alimentazione, *Food, Inc.*, uno degli eventi del festival di Berlino di quest'anno, che, naturalmente, non sarà distribuito in Italia. E infine chiuderemo con *Il film della passata stagione, Gomorra*, perché la Piazza è il palcoscenico della passione civile della nostra comunità e perché siamo certi che il grande schermo ce lo restituirà con tutta la forza con la quale l'occhio del pittore/regista Matteo Garrone l'aveva immaginato. Ci vediamo in Piazza. Buona visione a tutti.

Giuseppe Bertolucci e Gian Luca Farinelli

06 LUNEDÌ

Slow Food on Film
FOOD, INC. (USA/2008)
R.: Robert Kenner.
Int.: Eric Schlosser, Michael Pollan, Gary Hirschberg. D.: 94'. Documentario

Introduce **Stefano Sardo**, direttore artistico di *Slow Food on Film* Sappiamo quel che mangiamo? E se lo sapessimo lo mangeremo comunque? Come non restare imprigionati in una serie di *false scelte* operate all'interno di un sistema di produzione alimentare pervertito all'origine e nei suoi scopi ultimi? In *Food, Inc.* (miglior documentario a *Slow Food on Film 2009*) si consuma il divario tra il cibo come gustosa cultura del nutrimento e il suo farsi lucrosa astrazione, idea *sostituita ed accoppiata* in *quinto tale*. C'è ben poco di appetibile nell'abisso che separa l'immagine del prodotto che compriamo dalla *realtà* della sua produzione: manodopera sottopagata e senza garanzie; clausole capestro in le quali le multinazionali tengono in pugno gli agricoltori e gli allevatori da cui si riforniscono; uno scriteriato contenimento dei costi di produzione che abbatte ogni possibilità di concorrenza leale e sostenibile in spregio alla qualità dei cibi e alla salute dei consumatori. Robert Kenner (con uno stile sobrio ed essenziale più simile al "nostro" *Report* che all'istrionismo d'assalto di Michael Moore) scoperchia la mancanza di scrupoli delle grandi *food-corporation* nel perseguimento del profitto a tutti i costi. Inutile aggiungere che il costo maggiore siamo noi... Come suggerisce Kenner alla fine del film, non ci resta che una *chance*: quella di "votare" tre volte al giorno - a colazione, pranzo e cena - per cibi sani, certificati ed "etici".

Kusturica) ci porta nella desolante realtà della più grande città del pattume, nei sobborghi di Manila dove i bambini lavorano e giocano su montagne di rifiuti. Metafora concreta del nostro presente. *Da Annamaria: tagliatelle e buona notte al secchio*, diretto da Paolo Muran e prodotto da Retrobottega Associazione Culturale, è invece l'originale ritratto di una delle più longeve trattorie bolognesi. Con il suo staff Annamaria salvaguarda da più di trent'anni la preziosa tradizione della pasta fatta a mano. Il film nasce dall'incontro delle due realtà di formazione attualmente in corso a Bologna: Officinema. La Bottega dei Mestieri e Campus Script & Pitch.

Omaggio a Sergio Leone. "Non voglio essere ricordato come un filosofo, a differenza di molti dei miei fratelli di celluloido. Uoglio essere ricordato come un uomo di spettacolo, altrimenti è meglio che mi dimentichiate completamente. Il mio interesse per l'America, in realtà l'interesse universale per l'America, è dovuto al universo. L'America, ai miei occhi, appare come una lunga e crudele storia delle *Mille e una notti*, ed è per questo che il mio cinema è popolato da ladri di Bagdad, principesse rapite, maghi cattivi, uccelli che cantano il rock'n'roll... Devo cercare di raccontare la storia di Saharazad e catturare l'attenzione del pubblico - o la sentenza di morte sarà eseguita all'alba". (Sergio Leone, settembre 1984)

07 MARTEDÌ

Omaggio a Sergio Leone
OLD CINEMA - BRUSTULEIN. CINEMA DA SGARANOCCHIARE AL CINEMA - 1 (Italia/2008) R.: Davide Rizzo e Pierluigi De Donno. D.: 2'

Il documentario, ancora in corso di lavorazione, suddiviso in vari frammenti, ricostruisce con ironia, attraverso gli ultimi testimoni di un'importante generazione, lo stretto legame che la società italiana ha avuto con l'arte cinematografica, cogliendone le modificazioni della fruizione sociale dal dopoguerra ad oggi.

PER UN PUGNO DI DOLLARI (Italia-Spagna-RFT/1964) R.: Sergio Leone. Int.: Clint Eastwood, Gian Maria Volontè, Marianne Koch. D.: 95'

SOTTO LE STELLE DEL CINEMA 2009

- SLOW FOOD ON FILM**
6 luglio
- OMAGGIO A SERGIO LEONE**
dal 7 all'11 luglio
- BOLOGNA CENTO**
13 luglio
- GLI ATTORI CHE MASTROIANNI AMAVA**
dal 14 al 17 luglio
- OMAGGIO A GUGLIELMO MARCONI**
dal 17 al 22 luglio
- SERATA LUNARE**
20 luglio
- 50 ANNI FA, LA NOUVELLE VAGUE**
dal 23 al 28 luglio

promosso da
Cineteca di Bologna
Comune di Bologna - Settore Cultura e Rapporti con l'Università

con il contributo di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per il Cinema
Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Cultura
Bè - Bolognaestate2009
Fondazione Carisbo
Gruppo Hera

in collaborazione con
Laboratorio L'Immagine Ritrovata

sponsor
Aeroporto di Bologna
Lancia

sponsor tecnici
Coop Brodolini, ManutenCoop Servizi
Ambientali, Auser Bologna

ABC VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

RELATORE / INCONTRO / TAVOLA ROTONDA

08 MERCOLEDÌ

Omaggio a Sergio Leone
OLD CINEMA - BRUSTULEIN. CINEMA DA SGARANOCCHIARE AL CINEMA - 2 (Italia/2008) R.: Davide Rizzo e Pierluigi De Donno. D.: 2'

In collaborazione con Lancia e Gruppo Hera

09 GIOVEDÌ

Omaggio a Sergio Leone
OLD CINEMA - BRUSTULEIN. CINEMA DA SGARANOCCHIARE AL CINEMA - 3 (Italia/2008) R.: Davide Rizzo e Pierluigi De Donno. D.: 2'

GIÙ LA TESTA

(Italia/1971)
R.: Sergio Leone. Int.: Rod Steiger, James Coburn, Romolo Valli, Maria Monti. D.: 150'
Copia proveniente da Cineteca di Bologna e restaurata dal Laboratorio L'Immagine Ritrovata
Per gentile concessione di Andrea Leone Films

Introduce **Claudio Mancini**, produttore del film

Di girare *Giù la testa* Leone non ne voleva sapere. Aveva accettato di seguire il progetto come produttore, con l'americana United Artists a fiancheggiarlo. Come regista, dagli Usa gli mandano Peter Bogdanovich, che a Leone pare del tutto inadatto e viene rispedito in tutta fretta in patria, su un volo di seconda classe (Bogdanovich, poi, avrà modo di rifarsi egregiamente). Si pensò allora a Sam Peckinpah che, per inciso, aveva avuto modo di sostenere: "Senza il cinema di Leone non avrei mai potuto fare *Il mucchio selvaggio*". Ma Leone non sa che attorno a lui si sta consumando una congiura ordita dalla United Artists, che in pratica lo costringe, a pochi giorni dall'inizio delle riprese, a sedersi sulla sedia del regista. Ad ogni modo, riuscirà a imprimere al film la propria personalità fortissima. E a chiudere definitivamente i conti col western, sbaragliato dall'arrivo di una moto che sostituisce il cavallo, e corrotto da visioni che richiamano stragi naziste e campi di concentramento. *Giù la testa*, dice Leone, è un film sull'amicizia e sulla politica. I tempi sono assai propizi per aprire la pellicola con il celebre motto di Mao: "La rivoluzione non è un pranzo di gala". Ma lo sguardo di Leone è troppo disincantato per accettare la prospettiva di un avvenire proletario trionfante. La verità è questa: un intellettuale viene a dire che bisogna fare la rivoluzione, il povero lo ascolta e gli crede, ma quando l'intellettuale la sua rivoluzione l'ha vista, ecco che il povero è già morto, così bisogna farne un'altra. In Messico e ovunque.

Restauro a cura di CSC - Cineteca Nazionale e Ripley's Film, in collaborazione con Sky Cinema e Unidis Jolly Film.

Videointervista di **Marco Dolcetta** a **Luciano Vincenzoni** (10')

Leone aveva debuttato alla regia con uno di quegli sfarzosi baracconi avventurosi/mitologici molto in voga alla fine degli anni Cinquanta (*Il colosso di Rodi*). Così come farà col western, il regista prende un genere consolidato, lo ribalta come un calzino e ne ottiene un film di successo. I produttori bussano alla sua porta chiedendogli altri film pseudomitologici (meglio se un Maciste), lui rifiuta. Quel genere è ormai sulla via per l'obitorio, e il cinema italiano in crisi ha bisogno di nuove scosse. Il western, pensa, potrebbe essere una scommessa vincente. Così Leone adatta il canovaccio di un film di samurai di Kurosawa (*Yojimbo*), lo intreccia col goldoniano *Arlecchino servitore di due padroni*, e inventa le forme di una nuova mitologia, tra crudeltà del reale e forza dell'astrazione: "Ho debuttato quando c'era il neorealismo - dirà in un'intervista - Amo ciò che è vero, a patto che passi attraverso il filtro dell'immaginazione, del mito, del mistero e della poesia". All'impresa contribuiscono: un cast azzardato e perfetto dominato dalla coppia Eastwood/Volontè, la tessitura musicale di Morricone che diventa motore trainante dell'intreccio ("Posso dire che Morricone non è il mio musicista, è il mio sceneggiatore", afferma Leone); uno stile dirimpante e certissimo che segna uno spartiacque nella storia del cinema; un gusto anarchico che si colora di pessimismo cosmico ("In un film di John Ford guardi dalla finestra con speranza, io invece mostro qualcuno che ha paura di aprire una porta, e, se lo fa, si prende una pallottola tra gli occhi"). Comincia da qui il trionfo, enorme e sacrosanto, di Leone.



08 MERCOLEDÌ

Omaggio a Sergio Leone
OLD CINEMA - BRUSTULEIN. CINEMA DA SGARANOCCHIARE AL CINEMA - 2 (Italia/2008) R.: Davide Rizzo e Pierluigi De Donno. D.: 2'

In collaborazione con Lancia e Gruppo Hera

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

(Italia/1968) R.: Sergio Leone. Int.: Charles Bronson, Henry Fonda, Claudia Cardinale, Jason Robards. D.: 167'

Copia proveniente da Film Foundation e Fondazione Cinema per Roma

Per gentile concessione di Andrea Leone Films

Introducono **Sergio Donati**, sceneggiatore del film e **Mario Sesti**, critico (Festival del cinema di Roma) Consumarsi i fasti della "trilogia del dollaro", Leone vorrebbe cambiare musica, e comincia ad appassionarsi a un progetto che sarebbe diventato, molti anni dopo, *C'era una volta in America*. Ma i tempi non sono maturi, e i produttori slacciano i cordoni della borsa solo se il regista mette in cantiere un altro western. Leone ne approfitta per imprimere una nuova virata innovativa alla sua concezione del genere, concentrandosi su un'epoca di passaggio segnata dall'arrivo del treno, e dove, per la prima volta nel suo cinema, entra in scena la Donna (l'impareggiabile Claudia Cardinale) come figura storica propulsiva. Leone riassema così le sue intenzioni: "Volevo fare una danza funebre plasmandola con i miti ordinari del western tradizionale: il vendicatore, il bandito romantico, il ricco proprietario, l'uomo d'affari criminale, la puttana. A partire da questi cinque simboli, volevo mostrare la nascita di una nazione". È, oltre che un racconto di nascita, un racconto di morte, che impone al film un ritmo dilatato, quasi ipnotico. "I personaggi sono coscienti che alla fine del film dovranno morire, e dunque si prendono tutto il tempo necessario". Leone scava nella mitologia del cinema per pugnalarla alle spalle, come gesto necessario. Sceglie Henry Fonda e seppellisce l'acqua che lo circonda: "Per incarnare un personaggio così cattivo, mi serviva qualcuno che aveva sempre rappresentato la bontà. Mi serviva Fonda". Il west non è mai stato così dolente e vero.

dal 07 al 10 LUGLIO

11 SABATO

Omaggio a Sergio Leone
OLD CINEMA - BRUSTULEIN. CINEMA DA SGARANOCCHIARE AL CINEMA - 4 (Italia/2008) R.: Davide Rizzo e Pierluigi De Donno. D.: 2'

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

(Once Upon a Time in America, USA/1984) R.: Sergio Leone. Int.: Robert De Niro, James Woods, Elizabeth McGovern (218')

Per gentile concessione di Andrea Leone Films

Quando finalmente uscì *C'era una volta in America*, erano passati tredici anni dal film precedente di Leone (*Giù la testa*). Nel frattempo, egli si è destreggiato nella produzione, ha rifiutato molte proposte che non gli andavano a genio, e ha continuato a coltivare un desiderio di vecchia data, l'adattamento dell'autobiografia di un maturo ebreo di New York (*The Hoods - Mano armata*). Quando Leone ne incontra l'autore, si accorge che il libro è veritiero solo quando parla di infanzia, mentre si nutre per il resto dei cliché dei film di gangster, catapultandosi nel cuore del mito: "Allora ho compreso che la direzione giusta era proprio questa. Bisognava fare un omaggio al genere noir e un omaggio al cinema". E ancora: "È un omaggio alle cose che ho sempre amato, e in particolare alla letteratura americana di Chandler, Hammett, Dos Passos, Hemingway, Fitzgerald. Ed è la ricostruzione più compiuta di quell'America che ho inseguito e sognato per anni". Più che un racconto sull'ascesa e il declino di un gangster nell'arco di mezo secolo, dunque, è un film che si contesi con la memoria. In definitiva: è un film sul tempo. "La particolarità dell'omaggio è essere una droga che fa immaginare il futuro come si fosse il passato. *C'era una volta in America* è il sogno opprimente di Noodles (De Niro) attraverso il quale io sogno i fantasmi del cinema e del mito americani". I fantasmi di un mondo perduto per sempre? "Sì - dice Leone - è la fine di un genere. Sì, è la fine di un mondo. Ma non è la fine di un sogno".

12 DOMENICA

Nell'ambito di Bè - Bolognaestate2009
PHILIP GLASS IN CONCERTO
An Evening of Chamber Music

13 LUNEDÌ

BOLOGNA CENTO
Immagini, filmati e storie di cento anni rossolubi raccontati da **Giorgio Casacchi**
In collaborazione con Teche Rai, Istituto Luce e Home Movies-Archivio Nazionale del Film di Famiglia

Un racconto. Fatto di episodi, di immagini, di fatti, di storie, di piccole curiosità e di filmati d'epoca. Per emozionarsi insieme ripercorrendo un pezzo di Bologna attraverso il centenario della squadra di calcio. Questa sarà la traccia della serata del 13 luglio in Piazza Maggiore. Dal 1909 a oggi. Bologna com'era e com'è, il Bologna com'era e com'è. Per stare insieme, come nel salotto di casa, a sfogliare vecchi album. Credo che l'uso delle immagini più che delle parole sia significativo quando si vuole rivelare e rivedere una storia. Forse lo dico anche perché mio padre era fotografo e le sue foto fanno parte dell'archivio della Cineteca di Bologna come quelle di altri fotografi che vedremo insieme nello schermo grande della piazza. Dallo Sterlino agli scudetti, dall'inaugurazione dello stadio allo scandalo del doping, da Schiavo a Dall'Arca, da Viani a Pascutti; da Bulgarelli a oggi. Ma anche dalla Bologna degli anni Trenta ai bianconisti, dai locali da ballo agli idoli del pallone e a quelli della notte. Cercheremo di raccontarlo insieme senza nostalgia, senza dire com'era bello o com'era meglio, ma semplicemente per testimoniare il passaggio degli anni, per guardare dietro di noi con curiosità e col sorriso sulle labbra. Pochi ospiti ma significativi ci tragheranno attraverso la storia del Bologna, Ballacchi, Privatelli, Pascutti, Pace, Pucci, Malfredi... L'obiettivo è quello di raccontare, non di evocare. Le emozioni verranno da sole.

giorgio casacchi

Gli attori che Mastroianni amava. Avevamo una passione per Jean Gabin, Louis Jouvet. Strano, perché a quell'età gli eroi più facili erano appunto Gary Cooper o Clark Gable. Il cinema francese già era di maggiore impegno, e anche qualche attore tedesco, che allora c'era l'Asse, e quindi le coproduzioni con la Germania. Ma i nomi non me li ricordo. Ah, non dimentichiamoci Ginger Rogers e Fred Astaire: li siamo nella mitologia. Di fronte a Fred Astaire si poteva anche ballare, tanto era eccezionale quel ballerino! Ma come si fa a descrivere la bellezza di quel cinematografato

di allora? O forse noi eravamo più ingenui, bastava poco per incantarci, per entusiasmarci? (Da *Mi ricordo, sì, io mi ricordo*, a cura di Francesco Tatò)

15 MERCOLEDÌ

Gli attori che Mastroianni amava: Henry Fonda
SFIDA INFERNALE
(My Darling Clementine, USA/1946) R.: John Ford. Int.: Henry Fonda, Linda Darnell, Victor Walter Brennan (97')

Copia proveniente da CooperFilms, Madrid

Introduce **Giacomo Manzoli**, critico cinematografico

"Le più brillanti argomentazioni non riusciremo a nascondere una solare verità: John Ford è il Titano della storia del cinema. Per la quantità, la qualità, la longevità, la fedeltà a se stesso, ed infine con lui rivale". Queste parole, scritte dal critico francese Bernard Esenschitz nel lontano 1966, risuonano ancora come vere. Tra i tanti capolavori fordiani, *Sfida infernale* occupa un posto centrale. Se si può lodare lo spessore tematico, la descrizione di un momento di passaggio, ancora incompiuto, tra il selvaggio west (un posto dove non si può fare la barba senza rischiare di prendersi una pallottola in testa) e l'epoca civilizzata (dove la giustizia può esprimere coesione e solidarietà nel ballo). Ma a Ford piacevano le digressioni interpretative. Ciò che preferiva era: "Qualsiasi buona storia con un sfondo pittoresco, che tratti di essere umani, qualsiasi cosa purché vi siano personaggi interessanti, e dell'humour". La profondità e le sfumature che Ford riesce a dare ai personaggi, principali e secondari, di *Sfida infernale* sono impareggiabili: romanticismo, senso di perdita, speranza, nichilismo, innocenza, e molto altro si intrecciano e compennano dalla prima all'ultima inquadratura. Su Henry Fonda ("Calmo e risoluto, per come il western con un passo regolare, iterato e sereno, ha sempre rappresentato forza che la giustizia primitiva, basata sulla ragione" (L. Simonci). Naturalmente prima che Sergio Leone lo facesse diventare "cattivissimo".

16 GIOVEDÌ

Gli attori che Mastroianni amava: Jean Gabin
IL BANDO DELLA FRANCIA/1936
(Pépé le Moko, Francia/1936) R.: Julien Duvivier. Int.: Jean Gabin, Mireille Balin, Line Noro, Saturnin Fabre (93')

Copia proveniente da CulturesFrance

Introduce **Roberto Chiesi**, critico cinematografico

dall'11 al 16 LUGLIO

17 VENERDÌ

Gli attori che Mastroianni amava: Orson Welles. Omaggio a Guglielmo Marconi
QUARTO POTERE (Citizen Kane, USA/1941) Int.: Orson Welles, Joseph Cotton, Dorothy Comingore, Everett Sloane. D.: 119'

Il film è conservato dal Museum of Modern Art grazie a un contributo del Celeste Bartos Preservation Fund

Introduce **Andrea Meneghelli**, critico cinematografico

In *Quarto potere* non si vedono radio. Eppure c'entrano, per più di un motivo. Ad esempio, come fu possibile che un giovanotto di neanche trent'anni riuscì a strappare alla RKO, per il suo primo film, un contratto all'epoca inaudito, che gli permetteva di avere carta bianca sull'intero progetto, senza laci e condizionamenti? Perché Welles si era già costruito una solida fama di prodigio, grazie soprattutto

rapporto fra suoni, immagini e fantasie individuali.

(Roberto Chiesi)

17 VENERDÌ

Gli attori che Mastroianni amava: Orson Welles. Omaggio a Guglielmo Marconi
QUARTO POTERE (Citizen Kane, USA/1941) Int.: Orson Welles, Joseph Cotton, Dorothy Comingore, Everett Sloane. D.: 119'

Il film è conservato dal Museum of Modern Art grazie a un contributo del Celeste Bartos Preservation Fund

Introduce **Andrea Meneghelli**, critico cinematografico

In *Quarto potere* non si vedono radio. Eppure c'entrano, per più di un motivo. Ad esempio, come fu possibile che un giovanotto di neanche trent'anni riuscì a strappare alla RKO, per il suo primo film, un contratto all'epoca inaudito, che gli permetteva di avere carta bianca sull'intero progetto, senza laci e condizionamenti? Perché Welles si era già costruito una solida fama di prodigio, grazie soprattutto

al suo successo e alla sua maestria di autore a nascondere (impossibile non ricordare qui il botta suscitato dalla sua versione radiofonica della *Querra dei mondi* che gettò nel panico una nazione convinta che gli alieni fossero davvero sbarcati). Leggiamo poi cosa dice Welles sulla radio: "La radio è molto più vicina al cinema che al teatro, e non solo perché una macchina si sostituisce al pubblico. No, il fatto è che, col microfono, puoi scegliere le posizioni. Ti puoi muovere, puoi cambiare le angolazioni". Nell'universo espressivo di *Sfida infernale* sono impareggiabili: romanticismo, senso di perdita, speranza, nichilismo, innocenza, e molto altro si intrecciano e compennano dalla prima all'ultima inquadratura. Su Henry Fonda ("Calmo e risoluto, per come il western con un passo regolare, iterato e sereno, ha sempre rappresentato forza che la giustizia primitiva, basata sulla ragione" (L. Simonci). Naturalmente prima che Sergio Leone lo facesse diventare "cattivissimo".

rapporto fra suoni, immagini e fantasie individuali.

(Roberto Chiesi)

dall'16 al 17 LUGLIO

18 SABATO

Omaggio a Guglielmo Marconi

ECCO LA RADIO! (Italia/1940)
R.: Giacomo Gentilomo. D.: 32'

Copia proveniente da Cineteca di Bologna

Proiezione di rari materiali marconiani
Celebrazione della radio nell'epoca del suo apogeo, nelle mani dell'eclettico Gentilomo quello che poteva essere un mero esercizio di propaganda grandante di retorica sulle magnifiche sorti e progressive del medium preferito dal regime, diventa un curioso e scoppicante *pastiche* di generi a cavallo fra documentario, teatro di rivista, musical e di registri, dal giornalistico al burlesco. "Panorama di una giornata radiofonica realizzata col concorso degli artisti, dei maestri e delle orchestre dell'EIAR" come recitano programmaticamente i titoli di testa, "Ecco la radio!" appare come la summa delle diverse tipologie di film sulla radio: rientra perfettamente nel genere promozionale, proponendo, per chi ancora ne fosse all'oscuro, un'ideale illustrazione del palinsesto dell'epoca, una sintesi della ricca mercanzia del telegrafo senza fili; rappresenta il trionfo dell'era della valvola termionica e del feticismo per la tecnica; e infine, contemporaneamente alimenta il divismo delle voci" (Paola Valentini).

ac

LAVORARE CON LENTEZZA

(Italia/2004) R.: Guido Chiesa.

Int.: Tommaso Ramenghi, Marco Luisi, Claudia Pandolfi, Valerio Mastandrea (111)

Bologna 1977. Squalo e Pelo accettano di rapinare su commissione la Cassa di Risparmio di Piazza Minghetti scavando un tunnel sotterraneo. Per alleviare gli sforzi, ci portano appresso una radiolina, e finiscono per incappare sulle frequenze fm 100.6 mhz di Radio Alice. Prima, che potesse esistere qualcosa chiamato maodadismo non lo potevano nemmeno sospettare. Decidono di andare a verificare di persona. Attorno alle vicende dei due simpatici lestofani, Guido Chiesa affastella un ritratto del 77 bolognese vivace e festoso, attraversato da punte di ironia e dolore. *Lavorare con lentezza* frulla eventi e personaggi in un panorama che trae forza dalla corallità dell'esperienza. Dice il regista: "Abbiamo voluto raccontare tante storie con la esse minuscola. E l'insieme delle storie a comporre il significato del film, che ognuno legge e vive secondo la sua cultura, età, provenienza". L'utopia della libertà del tempo libero convive con i

traffici di un ricettatore filosofo e del suo socio marsigliese, la rivoluzione sessuale con le chiacchiere degli ex partigiani al bar, la fantasia al potere si confronta con la concretezza di facce, gesti, muri, canzoni. Chiesa, che sulla radio bolognese aveva già realizzato un documentario dal titolo *Alice è in Paradiso*, non ha timore di mettere anche troppa carne al fuoco e di sparare molte cartucce visive a effetto. Quel che emerge, soprattutto, è un flusso di energia. Che pare spegnersi con la morte di Francesco Lo Russo in via Mascarella e, il giorno dopo, con l'irruzione della polizia nei locali di via del Pratelto.

am

19 DOMENICA

Omaggio a Guglielmo Marconi

E.T. L'EXTRA-TERRESTRE (E.T. the Extra-Terrestrial, USA/1982) R.: Steven Spielberg. Int.: Henry Thomas, Dee Wallace, Peter Coyote, Drew Barrymore. D.115'

In collaborazione con Aeroporto Marconi

Proiezione di rari materiali marconiani
Introduce **Gianfranco Maraniello**, direttore del MAMbo

"Credo di avere avuto interesse per strane cose che strecciano nella notte sin da quando ero bambino in Arizona. L'atmosfera era chiara. Avevamo tante notti stellate. Ricordo che mio padre una notte mi svegliò verso le tre e mi portò su una collina. Stese una coperta e ci sedemmo là a guardare una favolosa pioggia di meteorite. Fu straordinario! Volevo sapere che cosa aveva messo lassù quei puntini di luce. Sin d'allora ho avuto la testa nelle nuvole. Fui colpito dalle stelle. E ancora lo sono". Così ricorda Spielberg. Dietro l'aneddoto ritroviamo non solo il desiderio irresistibile di puntare naso e fantasia contro il cielo notturno, ma anche una sorta di naturale impulso a riappropriarsi di un pezzo della propria infanzia, per distillarne la purezza. Per fare *E.T.*, racconta Spielberg, "volevo diventare un bambino". È un film che ci chiede di rinunciare alle nostre consapevoli adulte, per abbracciare appieno questa grande storia di solidarietà, dove il sentimento della comunione può completarsi solo se ci abbandoniamo con fiducia alla necessità della comunicazione. "Ancora una volta, ed è sempre di più, Spielberg aveva sviluppato la sua vecchia (e nuova) concezione del cinema come apparato concepito per il sogno e per lo stupore, per la fiaba e per la meraviglia, comprendendo bene che tutto ciò non era tanto questione di denaro quanto di inventività, fantasia, ardimento". (Franco La Polla)

am

20 LUNEDÌ

In occasione dei

quarant'anni del primo allunaggio. Nell'ambito di Bo-Astro2009- Anno Internazionale dell'Astronomia a Bologna

SERATA LUNARE

In collaborazione con il Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna e INAF-Osservatorio Astronomico di Bologna, Filippo Fraternali e Francesco Poppi.

Introducono **Giorgio Palumbo** (Direttore Dipartimento di Astronomia) e **Giovanni Bignami** (Ordinario di astronomia e astrofisica presso l'Università di Pavia)

Talvolta il sogno diventa realtà, il 21 luglio 1969, l'uomo è sbarcato sulla luna. Certo da Méliès a Bertolucci, i quarti, le lune piene, quelle nere, sono state una perenne fonte d'ispirazione per i cineasti che non sembrano essere molto turbati dal fatto che l'uomo, da quarant'anni, l'ha raggiunta. Un viaggio che speriamo vi sorprenderà, lungo cent'anni, sui binari dell'emozione e della fantasia. Trai tanti miti che il 900 ha distrutto, non pare proprio esserci il satellite che ci guarda dall'alto. Dalla terra alla luna e viceversa, per guardarla con molti occhi.



padroneggiare il gioco, diventa vittima del meccanismo e resta instabilmente impigliata nei nodi di una rete di cui si sentiva tessitore. Girato tra la prima e la seconda parte del *Madama*, risentito da due kolossal sulla mafia, *La conversazione* sembra un film "piccolo". In realtà è un'opera di ricchezza tematica e visiva debordante, che tocca l'universalità dell'angoscia contemporanea.

am



22 MERCOLEDÌ

Omaggio a Guglielmo Marconi

RADIO DAYS (USA/1987)

R.: Woody Allen. Int.: Mia Farrow, Seth Green, Josh Mostel, Dianne Wiest. D.: 88

Copia proveniente da Cineteca di Bologna. Versione italiana

Proiezione di rari materiali marconiani
Con *Radio Days*, Allen costruisce una sorta di *amarcord* tra il pubblico e il privato, che intreccia memorie d'infanzia, eventi nazionali e storia della radiofonia, contaminando il ricordo con il sogno. Siamo a cavallo tra anni Trenta e Quaranta, a Rockaway, quartiere ebraico di Brooklyn. All'epoca, la radio si *guardava*. E dava modo di vedere altri mondi, dove ad esempio combatteva trionfalmente il Vendicator Mascherato, o una bambina caduta in un pozzo rischiava di morire, una canzone trasportava lontanissimo, un'invasione marziana terrorizzava l'America. Ma anche quel mondo in cui si potevano immaginare i nostri eroi in carne e ossa, da qualche parte ("Ci sono quelli che bevono champagne nei locali chi e noi che stiamo a sentirli alla radio bere champagne"). Il risultato è un'opera visivamente toccante, che sposta l'accento dall'introspezione individuale, che aveva contraddistinto molti film del regista, e mette sul lettino dell'analista una nazione e i suoi sogni. Allen comprende appieno che per conoscere l'America bisogna per forza passare attraverso le forme dell'arte e dell'intrattenimento popolare: il suo film sulla radio è dunque un perfetto completamento di quanto egli già aveva

dal 18 al 22 LUGLIO

fatto affrontando realtà e immaginario del music-hall (*Broadway Danny Rose*) e dei miti della celluloida (*La rosa purpurea del Cairo*). La sua ricostruzione è oltretutto preziosa anche sotto il profilo della documentazione, nel recupero certosino di trasmissioni, voci, canzoni e protagonisti perduti nell'etere.

am

50 anni fa, la nouvelle vague. "Brigitte Bardot che eccita lo schermo, nel dicembre 1956, con *Et Dieu... créa la Femme*, il trionfo del giovane Truffaut al festival di Cannes del maggio 1959, Belmondo che si passa il pollice sulle labbra in *A bout de souffle* e Jean Seberg che si chiede "u'est-ce que c'est, deguelasse?", riprese nelle strade, un certo incendere d'una giovane donna, uno sguardo in macchina, un accento deliziosamente scandivano, un momento rubato sugli Champs Elysées... Col tempo, queste istantanee sono diventate mitologie, nel bene e nel male. Sì, possiamo trovare una *novità* e una coerenza nella nouvelle vague: fu il primo movimento ad avere così bene stilizzato, nel presente, nell'immediatezza della sua storia, il mondo nel quale vivevano i suoi contemporanei... Una generazione. Perché la nouvelle vague fu un movimento della giovinezza". (Antoine De Baecque)

tavolo dell'impiegato, fino al momento in cui il libro ti viene consegnato?". E ciò che si è chiesto Alain Resnais. "E così in un certo senso ho messo la macchina da presa su un carrello e ho seguito il percorso della scheda. Il cammino, il travelling, è quello che fa un impiegato top". Travelling, spazi mentali e reali. Memoria e oblio. Immaginazione. E due labirinti che dialogano: tra *Hiroshima* e la Bibliothèque Nationale. Tratto da un testo di Marguerite Duras, *Hiroshima mon amour* narra la storia di un'attrice francese che giunge a Hiroshima per lavorare in un film pacifista. Li incontra un giovane architetto. Nessuno dei due ha visto nulla di ciò che è accaduto a Hiroshima. Ne hanno una conoscenza indiretta. Il romanzo nondimeno con loro alcune ferite che faticano a rimarginarsi. Lui ha avuto la famiglia devastata e distrutta dall'esplosione della bomba. Lei, diciottenne, ha amato un giovane soldato tedesco nella Francia occupata della Seconda Guerra Mondiale. Fotografia straordinaria di Sacha Vierny e Michio Tanasaki, musiche ipnotiche quanto struggenti di Giovanni Fusco e Georges Delerue. Come segnala Morando Morandini, "Resnais, cineasta della memoria, ha fatto un film incantatorio e dialettico la cui importanza innovativa e precorritrice nell'evoluzione del linguaggio filmico ha superato la prova del tempo".

rc

"L'esecuzione lascia a desiderare, gli attori e il dialogo sono spaventosi, il tutto è prodigiosamente informe... Ci sono anche delle cose belle, come Bernadette Lafont, il senso del sole, ma credo che ci voglia molta indulgenza per amarlo". Questo giudizio poco lusinghiero è riferito a *Les mistons* (1957) vero e proprio esordio alla regia di François Truffaut (se si eccettua un precedente lavoro, *Une visite*). Il giudizio proviene dallo stesso cineasta che l'ha diretto. Forse è giusto essere poco teneri con il nostro Truffaut esagera. Rivedere questo breve film tratto da una novella di Maurice Pons, ci ha fatto invece pensare a come molte delle idee di Truffaut vi appaiono già delineate, assemblate in maniera un po' rude, forse. Come in un disegno d'infanzia. Bernadette Lafont filmata in bicicletta con un camera-car un po' traballante, gli esterni reali di Nîmes, cinque teppistelli fastidiosi come zanzare. E poi l'infanzia con la sua durezza, la luce del sole estivo, la leggerezza di istanti privilegiati, unici. Questo breve film è una ventata d'aria fresca per il cinema francese dell'epoca. Se parliamo di breve film e non di cortometraggio è per assecondare un'intuizione di Jacques Rivette: "Non si tratta a dire il vero di un cortometraggio, ma del primo episodio girato di un futuro lungometraggio sul tema comune dell'infanzia, un'infanzia scrostata da tutti gli strati di convenzionalità che la deformano quasi sempre sullo schermo". Il film che seguirà è appunto *Quattrocento colpi*, presentato a Cannes, nel 1959. È la consacrazione di un nuovo autore e di un grande attore (Jean-Pierre L  aud). Vedere in sequenza questi due film chiarisce molte cose. Sull'infanzia, per esempio. O sulla nouvelle vague. Un'onda anomala si sta abbattendo sulla produzione cinematografica francese.

Introduce **Giuseppe Bertolucci**

Fino all'ultimo respiro, ricorda Jean-Luc Godard, "appare, per sua natura, al genere di film in cui tutto è permesso. Qualsiasi cosa facessero i personaggi poteva essere integrata al film. Era il punto stesso di partenza del film. Mi dicevo: c'è già stato Bresson, adesso c'è *Hiroshima*, si chiude un certo genere di cinema, forse è finito, mettiamo la parola fine, facciamo vedere che tutto è permesso". *Fino all'ultimo respiro* mette dunque la parola fine sui ricordi invisibili del montaggio classico: è un fiorilegio di singoli, strappi tra i ricordi sullo sfondo di una storia convenzionale, simile a quella di un noir, ma dritta da sguardi in macchina e una recitazione fresca, tesa fino ai limiti dell'improvvisazione. È un film che si permette tutto: l'uso di pellicola fotografica per catturare il vivo (vista la mancanza di fonti luminose artificiali), i travelling su una carrozzeria per filmare gli Champs Elys  es e la macchina da presa sulla spalla. E il reportage su una città e la storia di un ladrocinco così duro da innamorarsi di una giovane americana che sogna di diventare giornalista e finir   col denunciario alla polizia.

rc

LA RABBIA DI PASOLINI. IPOTESI DI RICOSTRUZIONE (Italia/2008)

R.: Giuseppe Bertolucci. D.: 83'

Per anni si è creduto che Pier Paolo Pasolini avesse realizzato la prima parte del film *La rabbia* con l'intenzione polemica di contrapporsi ideologicamente alla seconda, firmata da Giovanni Guareschi. Il "duello", invece, era stato arrangiato dalla produzione, sia pure con l'assenso di Pasolini, quando il poeta-regista aveva già quasi terminato il suo film. L'"ipotesi di ricostruzione" del progetto originario, curata da Giuseppe Bertolucci con la Cineteca di Bologna e il Fondo Pasolini (in collaborazione con Istituto Luce e Minerva Aronovide), ha dimostrato che *La rabbia* avrebbe dovuto essere un lungometraggio autonomo pasoliniano, un "poema cinematografico" in prosa e in versi, che evoca gli eventi più emblematici degli anni compresi fra il secondo dopoguerra e l'inizio del boom economico, come la deconcolazione del Terzo mondo, la guerra d'Algeria, l'incubo del nucleare. Un film basato esclusivamente sul montaggio di materiali di repertorio (cinegiornali, fotografie, riproduzioni di dipinti e disegni, frammenti di film) e commentato dalle voci di Giorgio Bassani e Renato Guttuso (nella parte ricostruita da Valerio Magrelli e dallo stesso Bertolucci). A partire da un'idea di Tatti Sanguineti, si è intrapresa

23 GIOVEDÌ

50 anni fa, la nouvelle vague

TOUTE LA M  MOIRE DU MONDE

(Francia/1957) R.: Alain Resnais.

Int.: Jacques Dumesnil, Dominique Raoul-Duval, Phil Davis, Chester Gould. D.: 22'

Copia proveniente da Les Films du Jeudi



HIROSHIMA, MON AMOUR

(Francia-Giappone/1959)

R.: Alain Resnais. Int. Emmanuelle Riva, Eiji Okada, Bernard Fresson.

Stella Dassan. D.: 91'

Copia proveniente da CulturesFrance

Introduce **Anna Fiaccarini**, direttrice Biblioteca Renzo Renzi

Toute la memoire du monde è un magnifico film dedicato alla vecchia sede della Biblioth  que Nationale de Paris. Grandi statue rinascimentali e neoclassiche, sale di lettura luminose. Ma la biblioteca è anche il luogo del non visto: stanze silenziose su cui è calato uno strato di polvere. E poi la catalogazione, la schedatura. La biblioteca è un mondo. "Cosa succede dopo che uno ha compilato la scheda con la richiesta e l'ha posta sul

24 VENERDÌ

50 anni fa, la nouvelle vague

LES MISTONS (Francia/1957)

R.: Fran  ois Truffaut. Int.: G  rard Blain, Bernadette Lafont, Michel Fran  ois. D.: 18'

I QUATTROCENTO COLPI

(Les 400 coups, Francia/1959)

R.: Fran  ois Truffaut. Int.: Jean-Pierre L  aud, Albert R  my, Claire Maurier, Patrick Auffay. D.: 93'

Copia proveniente da Fondazione Cineteca Italiana

Introduce **Silvia Albertazzi**, direttrice del Centro di Letteratura Comparata dell'Universit   di Bologna

25 SABATO

50 anni fa, la nouvelle vague

Consegna del premio Tre Giovanni per tre creativit  , promosso da Fondazione Del Monte, MAMbo, Universit   di Bologna e Cineteca di Bologna

FINO ALL'ULTIMO RESPIRO

(A Bout de souffle, Francia/1960)

R.: Jean-Luc Godard. Int.: Jean-Pierre Belmondo, Jean Seberg, Daniel Boulanger, Jean-Pierre M  ville. D.: 89'

Copia proveniente da CulturesFrance

a seguire

SOUS LE NOM DE MELVILLE

(Francia/2008) di Olivier Bohler (77')

Il documentario riesce a restituire il ritratto di un regista che emerge sempre più come cerniera tra passato e presente, oriente e occidente. Ma, soprattutto, di un uomo tutt'altro che contraddittorio, di una coerenza che si spinge fino alla radicalit  .

28 MARTEDÌ

50 anni fa, la nouvelle vague

QUESTA È LA MIA VITA

(Vivre sa vie, Francia/1962)

R.: Jean-Luc Godard. Int.: Anna Karina, Sady Rebott, Andr   S. Labarthe. D.: 85'

Copia proveniente da Les Films du Jeudi

Introduce **Anna Fiaccarini**, direttrice Biblioteca Renzo Renzi

I detrattori hanno sempre considerato Jean-Luc Godard un dritto capace soprattutto di rubare idee e citazioni. Pierre Braunberger, il produttore di *Vivre sa vie*, sosteneva – a torto o a ragione – che il talento di Godard consisteva proprio nel rubare le idee degli altri. Un professionista scaltro. Jean-Pierre Melville, che interpretava il ruolo dello scrittore Proust nel *Fino all'ultimo respiro*, ed è stato il testimone di nozze nel matrimonio Godard-Karina, ricorda nei suoi diari che il film sarebbe un assemblaggio "di elementi da me gentilmente forniti a Godard". Libri (*Bubu de Montparnasse*), saggi sulla prostituzione, avventure personali con cobetti... È vero. Creiamo che Godard non abbia fatto altro nella sua carriera: creare, assemblare, montare, avvicinare testi, volti, dialoghi, arie musicali. Non è un'impresa facile. Ci vuole genio. Duttillit  . Senso dell'accostamento. *Vivre sa vie* deriver   pure dalle dritture di Melville, e sia. Ma è Godard che ha montato il volto di Anna Karina in controcanto con quello di R  n   Falconetti (*La passione di Giovanna d'Arco*). E lui ad aver trasformato un'inchiesta sulla prostituzione in un ritratto ovale (Poe). Un ritratto aver fignato e un atto d'amore. È lui ad aver fignato

Anna Karina danzante tra i tavoli da biliardo di un caff  , seguendola con la pesante Mitchell... E qui le citazioni si moltiplicano. Chi tra i pi   giovani conosce l'hit *Pop Popo* (Il Genio), ora sa da dove arriva il loro video.

rc

26 DOMENICA

50 anni fa, la nouvelle vague

CHARLOTTE ET SON JULES

(Francia/1958)

R.: Fran  ois Truffaut e Jean-Luc Godard.

Int.: Jean-Paul Belmondo, G  rard Blain, Anne Collette. D.: 13'

Copia proveniente da Les Films du Jeudi

partitura jazz composta da Miles Davis, un mood che comincia perfettamente con le trinte cupe e minacciose del film. Si tratta dell'esordio di Louis Malle alla regia. Jeanne Moreau non è mai stata così bella e magnetica: una dark lady dagli sguardi inquieto. Vederla passeggiare per le vie di Parigi, anonima figura dall'andatura sensuale, ma quasi alla deriva, sullo sfondo grigio e sfocato dell'inquadratura, tra i riverberi delle luci al neon, ci fa pensare che gli stadi di grazia esistono. Magnifica la fotografia in bianco e nero di Henri Decae (un maestro della luce).

rc

27 LUNEDÌ

50 anni fa, la nouvelle vague

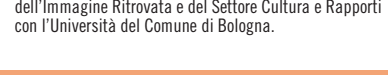
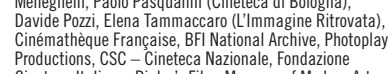
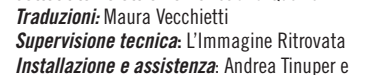
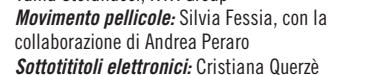
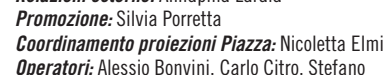
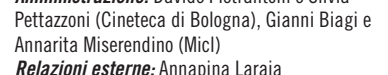
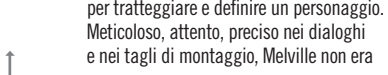
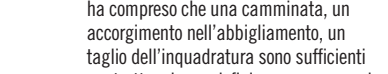
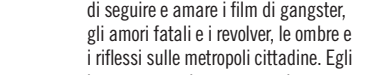
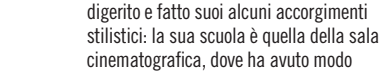
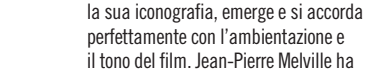
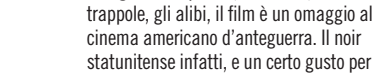
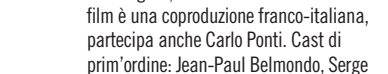
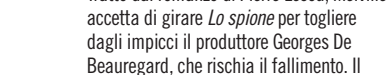
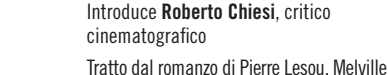
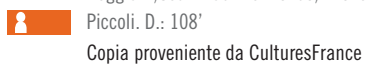
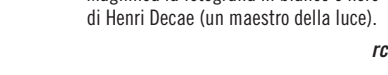
LO SPIONE (Le Doulos, Francia/1963)

R.: Jean-Pierre Melville. Int.: Serge Reggiani, Jean-Paul Belmondo, Michel Piccoli. D.: 108'

Copia proveniente da CulturesFrance

Introduce **Roberto Chiesi**, critico cinematografico

Tratto dal romanzo di Pierre Lesou, Melville accetta di girare *Lo spione* per togliere dagli impacci il produttore Georges De Beauregard, che rischia il fallimento. Il film è una coproduzione franco-italiana, partecipa anche Carlo Ponti. Cast di prim'ordine. Jean-Paul Belmondo, Serge Reggiani, Michel Piccoli, Jean Desailly. Con i suoi فولتية, i trasformatori, le indagini della polizia, i traditori, le trappole, gli alibi, il film è un omaggio al cinema americano d'anteguerra. Il non statutinismo infatti, è un certo spazio per la sua iconografia, emerge e si accorda perfettamente con l'ambientazione e il tono del film. Jean-Pierre Melville ha digerito e fatto suoi alcuni accorgimenti stilistici: la sua scuola è quella della sala cinematografica, dove ha avuto modo di seguire e amare i film di gangster, gli amori fatali e i revolver, le ombre e i riflessi sulle metropoli cittadine. Egli ha compreso che una camminata, un accorgimento nell'abbigliamento, un taglio dell'inquadratura sono sufficienti per tratteggiare e definire un personaggio. Meticoloso, attento, preciso nei dialoghi e nei tagli di montaggio, Melville non era



ARENA PUCCINI – via Sebastiano Serlio, 25/2

programma dal 1° al 31 luglio

Mercoledì 1 – Accade domani – VINCERE di Marco Bellocchio

Introduce il regista Marco Bellocchio

Giovedì 2 – TERRA MADRE di Ermanno Olmi

Venerdì 3 – Accade domani – QUESTIONE DI CUORE di Francesca Archibugi

Sabato 4 – VICKY CRISTINA BARCELONA di Woody Allen

Domenica 5 – Accade domani – EX di Fausto Brizzi - Incontro con il regista Fausto Brizzi

Lunedì 6 – MAMMA MIA! di Phyllida Lloyd

Martedì 7 – Accade domani – PRANZO DI FERRAGOSTO di Gianni Di Gregorio

Mercoledì 8 – CHE / L'ARGENTINO di Steven Soderbergh

Giovedì 9 – L'OSPITE INATTESO di Thomas McCarthy

Venerdì 10 – LA CLASSE di Laurent Cantet

Sabato 11 – Accade domani – GLI AMICI DEL BAR MARGHERITA di Pupi Avati

Domenica 12 – THE MILLIONAIRE di Danny Boyle